

PERGAMENE INEDITE DAL CONVENTO DI
SAN FRANCESCO A SAN MINIATO AL TEDESCO (PISA).
UNA PRIMA RICOGNIZIONE STORICA*

Francesco Salvestrini

Nemo propriis ornamentis esse privandas existimet civitates
(*Imperatoris Theodosii Codex*, XV, I,1).

1. Il convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco, tra Firenze e Pisa, costituisce senza dubbio l'edificio storico di maggior impatto per chi giunge da fuori alla suddetta località. Esso appare ancor più evidente dell'esile ma emblematica torre fatta erigere da Federico II di Svevia, la quale svetta solitaria sulla sommità del nucleo demico e da secoli costituisce il simbolo della cittadina¹. Il complesso minorita presenta, infatti, come sottolineava Ren-

* Abbreviazioni usate nel testo: ASFi, DCS = Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, Comune di San Miniato al Tedesco*; NV = Archivio Apostolico Vaticano, Archivio della Nunziatura di Venezia, Fondo Toscano, *Diplomatico, Blocchetto III 65*; SFSM = Firenze, Basilica di Santa Croce, Archivio Storico della Provincia Toscana dei Frati Minori Conventuali, *Diplomatico, S. Miniato, Convento di S. Francesco*; SM7 = ivi, Corda 7, fasc. 2, s. fasc. 1, *San Miniato, Convento di S. Francesco*; AOSC = Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Croce. Ringrazio Simone Allegria, Secondino Gatta e Novella Maggiora (Biblioteca di Santa Croce); Claudia Timossi (Opera di Santa Croce) per la collaborazione. Il saggio, in forma parzialmente diversa, è stato edito come *Le pergamene del convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco. Una prima ricognizione storica*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXXV, 2019/2, pp. 19-40, di cui la presente versione costituisce un aggiornamento..

¹ Cfr. in proposito FRANCESCO SALVESTRINI, *Il nido dell'aquila. San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno Inferiore (secc. XI-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2008, pp. 229-278: 229-230.

zo Baldaccini negli anni Cinquanta del Novecento², i caratteri esterni di una grande abbazia fortificata, la cui imponenza, soprattutto in relazione alle dimensioni dell'abitato, è sottolineata dai robusti contrafforti in laterizio che si appoggiano al profilo scosceso della collina, facendo intendere come il grande insediamento claustrale sia il più ampio e articolato monumento d'età medievale rimasto sul rilievo che ospita l'antico centro urbano³.

La presenza dei francescani a San Miniato costituì per il secolo XIII un'attestazione del rilievo politico e strategico rivestito da questa comunità. Quando i *virii poenitentiales de civitate Assisii oriundi* vi giunsero essa aveva, infatti, già accolto un nucleo di frati agostiniani, i quali, seguendo modalità di avvicinamento tipiche dei Mendicanti, si erano prima fermati sulle pendici, poi si erano spinti all'interno del castello, e infine si erano stabiliti presso il convento di Santa Caterina, successivamente Sant'Agostino, nel terziere di Pogghighisi⁴.

Stando a una controversa *cartula confirmationis* risalente al 783, oggi conservata nel fondo diplomatico dell'archivio arcivescovile lucchese (San Miniato fu soggetta a tale ordinario diocesano fino al Seicento), nel corso del secolo VIII sarebbe stata edificata sull'altura oggi occupata dal centro storico di San Miniato una *ecclesia* dedicata all'eponimo martire fiorentino. Tale oratorio, denominato San Miniato *in loco Quarto*, avrebbe costituito uno dei primi nuclei della comunità castrense che da tale santo successivamente prese il nome. Di recente la tradizionale identificazione di questo oratorio con quello citato nella suddetta testimonianza è stata contestata. Si è, infatti, proposto che la costruzione richiamata nell'atto si trovasse non lontano dall'o-

² RENZO BALDACCINI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in S. Miniato al Tedesco*, in *Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1955, pp. 281-290: 281-282.

³ Per il popolamento di San Miniato in età comunale rinvio a FRANCESCO SALVESTRINI, *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 23-55: 26, 30, 37.

⁴ Nel primo Trecento si aggiunsero anche i domenicani, che edificarono la chiesa dei Santi Jacopo e Lucia. Cfr. LETIZIA BIANCHETTI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Atlante Storico delle Città Italiane, San Miniato (Pisa)*, Roma, Bonsignori, 1998, p. 12; MARIA GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani nel Tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. Lattanzio e G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 31-79: 66, 75.

dierna Capannori, e che il toponimo valdarnese debba riferirsi ad una cappella più tarda, databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, menzionata in alcuni documenti successivi, nonché dipendente dalla pieve battesimale di San Genesio, la quale sorgeva a sua volta all'interno del vicino borgo di *Vico Wallari* posto nella valle dell'Arno ai piedi del colle sanminiatense⁵. Di tale oratorio, in ogni caso, le antiche fonti lucchesi non indicano l'esatta ubicazione.

Non è questa la sede per tornare sull'argomento⁶. Mi limito a rilevare che quando nel Duecento i sanminiatesi decisero di accogliere una prima fondazione minoritica e concessero ai frati una chiesa preesistente scelsero un *locus* situato al margine dell'abitato cui essi attribuivano un particolare significato in quanto primo tempio cristiano sorto all'interno del castello. Ricordo, infatti, che gli statuti comunali del 1337 e 1359 stabilivano che la festa del martire si celebrasse *apud locum fratrum minorum*, sottolineando come a quei

⁵ PAOLO TOMEI, *Locus est famosus. Come nacque San Miniato al Tedesco (secoli VIII-XII)*, Pisa, ETS, 2018, pp. 14, 18, 40, 47, 53, 59-60, 81, 85. Sulla località di San Genesio e sui rapporti col primitivo centro d'altura cfr. *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, a cura di F. Cantini e F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2010; ed anche GRAZIANO CONCIONI, *Le vicende di una Pieve nella cronologia dei suoi pievani. S. Genesio di Vico Vallari, 715-1466*, Pisa, ETS, 2010; ISABELLA GAGLIARDI, *Agiografia e territorio: il caso di San Genesio presso San Miniato al Tedesco*, «Hagiographica», XXII, 2015, pp. 133-149.

⁶ Osservo unicamente che le nuove chiavi di lettura lasciano senza spiegazione il motivo per cui sul colle di San Miniato si volle erigere un oratorio, perché questo più tardo momento di fondazione (IX-X secolo) non ha lasciato tracce nella documentazione vescovile relativamente cospicua per il periodo in esame, e per quale ragione si volle dedicare la chiesa al martire fiorentino. Tale ultima questione è brevemente posta in I. GAGLIARDI, MARCO CAMPIGLI, *San Miniato e le sue chiese*, Pisa, Pacini, 2014, pp. 21-22, e, più approfonditamente, in I. GAGLIARDI, *La presenza del martire Miniato nelle dedichazioni toscane: alcune occorrenze*, in *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze, 1018-2018. Storia e documentazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 49-60. Sulla figura sostanzialmente leggendaria di Miniato e sulle più antiche scritture agiografiche che lo riguardano cfr. *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, a cura di S. Nocentini, Firenze, SISMELE, 2018. Circa l'ormai millenario monastero fiorentino di San Miniato al Monte si veda GUIDO TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 155-165; *San Miniato e il segno del Millennio*, a cura di B.F. Gianni, O.S.B., A. Paravicini Bagliani, Firenze, SISMELE, 2020; *San Miniato al Monte in Firenze. Mille anni di storia e bellezza*, a cura di Cristina Acidini, Renzo Manetti, coordinamento tecnico-scientifico Enrico Sartoni, Firenze, Olschki, 2022.

religiosi fosse stata affidata la memoria liturgica dell'antica dedicazione⁷. Appare, quindi, chiaro che la documentazione lucchese e quella municipale di San Miniato non solo confermano la nascita sul *castrum* di un antico luogo

⁷ *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco* (1337), a cura di F. Salvestrini, Pisa, ETS, 1994, IV, 90<94>, p. 381; Ivi, *Appendice III*, p. 500. Sulle relazioni tra governi comunali e insediamenti mendicanti nell'area cfr. CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Società locali e ordini mendicanti nella Valdelsa fiorentina del Trecento (1300-1370)*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1999, pp. 233-258: 236-243. Riguardo agli statuti sanminiatesi mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni in merito a quanto scrive VIERI MAZZONI, *San Miniato al Tedesco. Una terra toscana nell'età dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Pisa, Pacini, 2017, p. 6, il quale sostiene che gli editori dei codici normativi risalenti al 1337 e 1364 «hanno sbagliato la datazione dei rispettivi documenti». Da parte dei due studiosi citati (il sottoscritto e RITA VALORI, *Lo «statuto delle gabelle di San Miniato al Tedesco» del 1364. Trascrizione e commento della fonte*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», LXXIII, 2006, pp. 161-196) non è stata compiuta dal punto di vista filologico alcuna imprecisione, dal momento che i manoscritti recano una datazione esplicita (lo statuto più antico cita: *sub anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo septimo, quinte indictionis, habens initium in kalendis mensis decenbris dictorum anni et indictionis, Statuti del Comune* cit., I, p. 60). L'errore consisterebbe, quindi, nel non aver alterato la lettera del manoscritto per evidenziare il ricorso allo stile pisano dell'incarnazione. Per altro verso il testo non contiene alcun riferimento esplicito alla datazione propria della città tirrenica. È ben vero che nella documentazione privata locale sembra prevalere questo tipo di calcolo, almeno fino al 1369-70. Tuttavia alcuni documenti di San Francesco mostrano come i notai ritenessero talora di dover esplicitare, quando ricorrevano allo stile pisano: *secundum communem usum et consuetudinem Saminiatensium* (cfr. SFSM, 1295, giugno 17 [Inv. n. 12]; NV, 16602, 1344, aprile 26); e quando, soprattutto dopo il 1369-70, seguivano quello fiorentino: *secundum cursum et consuetudinem civitatis Florentie* (cfr. SFSM, 1373, dicembre 24 [Inv. n. 29]; 1376, febbraio 10 [Inv. n. 30]; NV, 16606, 1372, marzo 12). Ciò suggerisce che nella San Miniato del Trecento, laddove non dichiarati, entrambi gli stili, pisano e fiorentino, potessero essere in uso, soprattutto nei testi normativi. Non dimentichiamo che lo statuto fu redatto all'epoca di un capitano del Popolo fiorentino (Nepi de' Bardi) e durante un periodo segnato dalla stretta alleanza tra San Miniato e la città gigliata (cfr. DANIEL WALEY, *The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber, 1968, pp. 70-108: 89-90, 94; FRANCESCO SALVESTRINI, *Gli Statuti trecenteschi di San Miniato, Montaiione e Gambassi*, «Miscelanea Storica della Valdelsa», CV, 1999, 2, pp. 111-133; ID., *Gli statuti delle 'quasi città' toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 217-242: 230-232). Non vi è, pertanto, certezza in merito all'uso seguito per datare quei codici. Nel dubbio gli editori bene hanno fatto a trascrivere la data cronica riportata sui manoscritti e non ad inserirne una che appare frutto di mera congettura.

di culto intitolato al mitico testimone fiorentino, ma suggeriscono anche che questo vetusto edificio, forse col tempo abbandonato e magari ridotto a poco più di un rudere denso, però, di riferimenti memoriali (per lungo tempo la via di San Francesco e la vicina porta cittadina di Sant'Andrea continuarono ad essere denominate *di S. Miniato*), si trovasse ove in seguito sorse la chiesa dei frati minori⁸.

A tale complesso conventuale le tradizioni locali non hanno fatto mancare nessuno dei più tipici e nobilitanti riferimenti connessi alle origini del movimento serafico, a partire dalla fondazione operata dallo stesso Francesco nel 1211, anno in cui, reduce dal viaggio a Roma compiuto per ottenere dal papa l'approvazione della sua *forma vitae*, egli avviò una missione di predicazione itinerante attraverso vari centri dell'Italia centrale, fra cui la vicina Pisa⁹. Sarebbe stato, quindi, l'assiate a lasciare alla guida della nuova comunità il beato Buonincontro, il quale, divenuto poi ministro della provincia francese, avrebbe affidato il convento a un frate proveniente dalla locale famiglia dei Borromei¹⁰. A prescindere da questa non documentata e anacronistica circostanza, è certo che negli anni Settanta del secolo i Minori erano stabilmente insediati su un sito che la tradizione identificava con l'oratorio del martire Miniato. Infatti il primo documento certo in merito all'esistenza del complesso claustrale risale al 1276, allorché il vescovo di Lucca Paganello da Porcari concesse un'indulgenza a coloro che avessero contribuito al completamento delle nuove strutture del convento¹¹. La data appare significativa nella misura in cui è di poco

⁸ Una localizzazione del resto proposta da tempo, cfr. ANTONIO GAMUCCI, *Ragionamento sulle origini di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XXXI, 1968, pp. 29-32: 32; R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, p. 281; MARIA LAURA CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze, Marchi e Bertolli, 1967, pp. 16, 72; PAOLO MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», XIV, 1995, supplemento n. 1, pp. 79-112: 91; L. BIANCHETTI, P.N. IMBESI, *Atlante Storico cit.*, p. 13; FEDERICO CANTINI, *Vicus Wallari-Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un Central Place della valle dell'Arno*, in *Vico Wallari-San Genesio cit.*, pp. 81-123: 97; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, pp. 21, 41.

⁹ Cfr. MAURO RONZANI, *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», LIV, 1985, pp. 1-55: 1.

¹⁰ Cfr. LUKE WADDING, *Annales Minorum*, I, Roma, Bernabò, 1731, p. 115; GIUSEPPE RONDONI, *Memorie storiche di San Miniato al Tedesco*, San Miniato, Ristori, 1876, rist. Bologna, Forni, 1980, p. 42; FRANCESCO M. GALLI, *Glorie Francescane Samminiatesi*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», IV, 1922, 1, pp. 13-26; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, p. 93.

¹¹ Indulgenza di Paganello vescovo di Lucca (1276, agosto 4) per la nuova costruzione della chie-

successiva agli importanti mutamenti politici che il comune di San Miniato, chiusa ormai la stagione dei rapporti privilegiati con l'Impero e in particolare con Federico II, il quale non aveva «in Toscana ... la più fedel terra di San Miniato né in che più si fidasse»¹², una volta consolidato il proprio dominio entro l'area compresa fra la pianura del Valdarno e i rilievi della Valdegola, nel 1271 fece atto di sottomissione a Carlo I d'Angiò¹³.

Vi è, tuttavia, la concreta possibilità che il convento sia stato abitato in precedenza, e che quindi costituisca il primo insediamento mendicante a San Miniato. Lo suggerisce, rilevando le modeste dimensioni della chiesa originaria ancora leggibile entro il profilo di quella più tarda, Maria Laura Cristiani Testi, la quale ha proposto una datazione del primo nucleo edilizio anteriore al 1260¹⁴. L'ipotesi verrebbe indirettamente confermata dalla testimonianza relativa all'esistenza di una tavola dipinta, purtroppo oggi perduta, raffigurante san Francesco e scene della sua vita, recante la data del 1228. L'opera è nota grazie ad un'incisione seicentesca che ne tramanda provenienza e datazione, riferendola al convento dei Minori; mentre un documento del 1613 ricorda come essa risultasse

sa e del convento di San Francesco (*Copie di testamenti e contratti, 1276-1518*). Tale fondo, ancora conservato presso l'archivio del convento di San Francesco ed esaminato da Silvano Mori negli anni Novanta del Novecento, non è al momento consultabile (cfr. SILVANO MORI, *Il testamento di ser Michele di Bindo: tra attività usuarie e opere pie*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVIII, 1992, 1-2, pp. 7-35: 21). Del documento citato esiste una trascrizione settecentesca in *Ricordi e memorie antiche diverse riguardanti specialmente il convento di San Francesco di San Miniato, altri luoghi e persone diverse* (San Miniato, Archivio dell'Accademia degli Euteleti, *Fondo Morali*, 51/10, c. 1v).

¹² PANDOLFO COLLENUCCIO, *Compendio de le Istorie del Regno di Napoli*, a cura di A. Saviotti, Bari, Laterza, 1929, p. 142. Cfr. anche ASFi, DCS, 1216, febbraio. Sul periodo federiciano rinvio a F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 246-253.

¹³ ASFi, DCS, 1272, aprile 8; 1272, aprile 10; 1272, agosto 14; *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, a cura di S. Terlizzi, Firenze, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, 1950, nn. 294, 413, 420, 426, 691, pp. 169, 225, 366-367. Cfr. DILVO LOTTI, *San Miniato. Vita di un'antica città*, Genova, Sagep, 1980, p. 52; VIERI MAZZONI, FRANCESCO SALVESTRINI, *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai "ribelli" di San Miniato (ca. 1368-ca. 1400)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, 1, pp. 3-61: 4; F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 251, 255-256; V. MAZZONI, *San Miniato* cit., pp. 177-179. Sul contesto politico si veda ANDREA ZORZI, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell'Italia Nord-Occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano, Unicopli, 2006, pp. 435-443. Sul ruolo svolto dai Minori nella 'riscossa guelfa' degli anni 1270, ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi e gli Ordini mendicanti*, Assisi, Porziuncola, 2005, p. 174.

¹⁴ M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 72-73.

all'epoca molto ammalorata, fosse stata restaurata dal locale pittore Gabriele Grasi e fosse stata depositata presso il convento dei Cappuccini, dove, però, oggi non è attestata¹⁵. Tale testimonianza risulta alquanto incerta, sebbene circostanziata (se confermata rivelerebbe una delle più antiche raffigurazioni del santo), e in ogni caso non implica necessariamente che il convento fosse esistente fin dagli anni Venti, potendo i frati aver acquisito l'icona dopo che questa era stata dipinta altrove. Resta comunque un indizio interessante.

Anche un'altra tavola, raffigurante la Madonna col Bambino, riferibile al secondo decennio o alla metà del Duecento e accostabile alle opere attribuite alla cerchia di Bonaventura di Berlinghiero, attualmente alla Galleria dell'Accademia di Firenze, sembra provenire dalla chiesa francescana di San Miniato¹⁶.

2. Gli studi ad oggi condotti sull'insediamento minorita della cittadina federiciana sono stati quasi esclusivamente dedicati alle vicende costruttive e alla struttura architettonica del complesso. Nessuno di essi ha fatto riferimento ai due poco conosciuti fondi membranacei che nella presente occasione intendiamo valorizzare. Venendo, infatti, a parlare di questi ultimi, rileviamo come si tratti di cospicui depositi documentari, resi particolarmente preziosi dal fatto che costituiscono la principale raccolta di fonti relativa alla vicenda medievale dei francescani valdarnesi, la cui consistenza patrimoniale non è verificabile al Catasto fiorentino del 1427 (nel quale è presente il convento di San Jacopo, ma non quello di San Francesco); ed offrono un apporto significativo alla storia dell'intero comune sanminiatese nel Due e Trecento, essendo questo sostanzialmente privo di documentazione pubblica, perduta in occasione della conquista fiorentina occorsa fra 1369 e 70.

Con l'ausilio delle carte di San Francesco proveremo ad integrare e lumeggiare, sia pure in forma più o meno ampia e comunque sempre parziale, tre elementi fondamentali relativi al passato del convento, ossia: l'evoluzione degli edifici claustrali; la presenza di privilegi pontifici ed episcopali diretti all'Ordine e alla comunità religiosa locale; le relazioni intessute da quest'ultima con la cittadinanza sanminiatese e con gli organi del governo municipale fra XIII e XV secolo.

¹⁵ Cfr. I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato* cit., p. 93.

¹⁶ Cfr. MIKLÓS BOSKOVITS, *The Origins of Florentine Painting, 1100-1270*, I, I, Firenze, Giunti, 1993, pp. 75-76.

Il più consistente dei due fondi in esame è quello costituito dalle pergamene relative a San Miniato depositate presso l'archivio della Provincia toscana dei Frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze. Si tratta di 58 pezzi, di cui 13 del XIII secolo, 18 del XIV, 14 del XV, 4 del XVI, 8 del XVII e 1 del XVIII. Fra questi si segnalano ben 24 documenti pontifici (una sorta di vero e proprio *Bullarium*), riferibili soprattutto a papa Innocenzo IV († 1254), 12 pezzi.

L'altro giacimento si conserva come parte dell'Archivio della Nunziatura di Venezia (ex Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta), Fondo Toscano, presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Tale complesso riunisce le pergamene dei conventi toscani appartenenti alle congregazioni soppresse da Clemente IX nel 1668 per finanziare la guerra di Candia combattuta dalla Serenissima contro i turchi (Canonici regolari di San Giorgio in Alga, Gesuati, Girolamini di Fiesole); documenti convogliati verso la nunziatura di Venezia per disposizione del nunzio Lorenzo Trotti¹⁷. In rapporto al San Francesco di San Miniato (Blochetto III 65: da 16600 a 16630) si enumerano 31 pezzi datati agli anni 1297-1545, di cui 1 relativo al XIII, 12 al XIV, 16 al XV e 2 al XVI secolo.

A tale cospicuo patrimonio vanno aggiunti i 20 testamenti trecenteschi redatti per lo più in favore del convento conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pisa, oggetto di recente edizione da parte di Luca Cadonici¹⁸, e le sole 5 unità componenti il fondo Diplomatico di San Francesco a San Miniato al Tedesco compreso nel deposito pergameneo dell'Archivio di Stato di Firenze (1349/50-1476, fra cui 3 carte del XIV e 2 del XV secolo).

Poiché la storia del comune di San Miniato è stata ripercorsa da numerosi studi, alcuni anche molto recenti, i quali, però, non fanno alcun riferimento al complesso dei frati minori, una prima ricognizione delle pergamene provenienti da San Francesco potrà essere confrontata con altra documentazione disponibile, aprendo in certa misura nuovi spazi di conoscenza sulla vita religiosa e sociale di San Miniato, soprattutto durante i secoli finali del Medioevo.

¹⁷ Cfr. in proposito *Documenti e notizie, Pergamene di Conventi Francescani di Toscana nell'Archivio Vaticano*, «Miscellanea Francescana. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti», XXXVI, 1936, pp. 265-266; *L'archivio della nunziatura di Venezia, sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, a cura di G. Roselli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998; I. GAGLIARDI, *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004, pp. 483-484, ma anche da ultimo il saggio di Michele Pellegrini in questo stesso volume.

¹⁸ LUCA CADONICI, *Testimonianze inedite di devozione trecentesca a San Miniato: i testamenti del fondo diplomatico Luoghi Vari dell'Archivio Storico Diocesano di Pisa*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LXXVIII, 2011, pp. 173-218.

3. Venendo al primo punto sopra richiamato, ossia l'evoluzione degli edifici conventuali, le pergamene risultano, per la verità, avere di informazioni, anche se offrono spunti interessanti di comparazione con altre testimonianze in passato richiamate dagli studiosi. Questi hanno analizzato le strutture singolarmente 'parlanti' del convento ed hanno ripercorso l'evoluzione dell'alzato primitivo, ancora evidente sul prospetto dell'odierna facciata della chiesa, fino alla fabbrica più ampia realizzata a distanza di alcuni decenni. In particolare i lavori di Baldaccini e Cristiani Testi hanno evidenziato alcune caratteristiche dell'edificio sacro, a navata unica, in certa misura modellato sulle forme della basilica assiate. Esso fu realizzato in laterizi, come gran parte degli edifici medievali di San Miniato, data la prossimità del castello ad aree fluviali ricche di argille e a spazi boschivi che producevano abbondante legna da ardere¹⁹. Il fabbricato evoca modelli costruttivi presenti nelle pievi della zona, da quella castrense di Santa Maria, oggi cattedrale, a quella rurale di Corazzano (con richiami abbastanza evidenti anche alla chiesa di San Iacopo a San Gimignano), sapientemente declinati secondo la cultura architettonica degli Ordini mendicanti.

San Francesco, vero e proprio monumento della 'terracotta architettonica' valdarnese, presenta in facciata i tipici caratteri di transizione dal tardoromano al gotico, come appare soprattutto nel primitivo portale a tutto sesto, che si caratterizza per una decorazione a denti di sega di matrice lombarda con ghiera a viticci e foglie stilizzate di gusto chiaramente goticizzante. Il fronte doveva presentare in origine anche una tettoia; mentre i due avelli laterali, ancora ben leggibili, molto probabilmente appartenevano uno alla struttura originaria e l'altro al più tardo ampliamento della medesima²⁰. La prima versione della chiesa, sicuramente duecentesca, presentava un leggero allargamento absidale reso necessario dal maggior sviluppo orizzontale delle cappelle terminali della navata rispetto alla larghezza della medesima, in forma di pseudo transetto, ricorrente in varie fondazioni mendicanti della Valdelsa²¹. Come già aveva rilevato il Baldaccini, nel 1338 ser Michele di Bindo Portigiani del-

¹⁹ Cfr. MARCO FRATI, GIULIANO LASTRAIOLI, RENATO STOPANI, *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. 1-Tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli, Ed. dell'Acero, 1996, pp. 157-159; ANNAMARIA DUCCI, LETIZIA BADALASSI, *Tesori Medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 91-92, 95-96.

²⁰ R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., p. 282; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 72-75, 88.

²¹ ITALO MORETTI, *Insedimenti e architettura dei mendicanti in Val d'Elsa*, in *Gli ordini mendicanti in Valdelsa* cit., pp. 293-337: 304-305.

la contrada di Pancole, fra le sue ultime volontà menzionò un contributo destinato alla costruzione, dentro la chiesa dei francescani, di una cappella intitolata alla Beata Vergine e a San Michele Arcangelo, confermando che almeno a partire quella data il transetto iniziò a presentare tali strutture²².

Nelle pergamene oggetto d'esame in questa sede manca ogni riferimento diretto ai momenti chiave della ristrutturazione del convento, come il completamento degli spazi abitativi nel 1331²³, gli ampliamenti datati dal Wadding al 1343²⁴, la realizzazione di altri altari di famiglia durante la seconda metà del Trecento e i dipinti ad affresco risalenti allo stesso periodo, oggi in gran parte perduti, ma di cui resta, a testimoniare la ricchezza dell'apparato decorativo, la monumentale figurazione della Maestà e profeti eseguita intorno alla metà del secolo XIV dal senese Jacopo di Mino del Pellicciaio per la sala capitolare (oggi conservata nel museo diocesano di San Miniato)²⁵. Sappiamo, però, che a partire dal primo decennio del Trecento i frati incrementarono le loro relazioni con gli abitanti della cittadina, e che questi procurarono donazioni ed emolumenti in qualche modo destinati a supportare i lavori eseguiti nel corso dello stesso periodo²⁶.

²² ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, c. 6v, 1338, giugno 18, st. com. Cfr. R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, pp. 289-290. Sulle cappelle di San Francesco cfr. SM7, ins. 4.

²³ Lascito di Iacoba vedova di Lippo Grani, che destinava somme di denaro ai domenicani, e 25 libre in *ecclesia fratrum minorum de Sancto Miniato, videlicet in constructione muri ipsius ecclesie vel dormitorii seu capituli vel alicuius alterius bedificii ibidem construendi* (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, cc. 2r-2v, 1331, giugno 18, st. com.).

²⁴ Cfr. R. BALDACCINI, *La chiesa cit.*, pp. 281, 286-287; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato cit.*, pp. 75-77, 80-81.

²⁵ I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato cit.*, pp. 93, 95.

²⁶ Cfr. ad esempio i *munimina*, alcuni datati secondo lo stile pisano, altri con quello fiorentino, qui riportati al comune: SFSM, 1307, ottobre 18 (Inv. n. 15); 1326, ottobre 17 (Inv. n. 16), redatta a Castelfalfi, comunità del distretto sanminiatese, da un notaio di Montaione; 1347, aprile 15a e b (Inv. n. 18); 1348, settembre 17 (Inv. n. 19); 1350, maggio 6 (Inv. 20a); 1351 o 52, aprile 28 (Inv. 21); 1359, luglio 2 (Inv. n. 22); 1362, dicembre 19 (Inv. n. 23), concernente un acquisto fondiario da parte di Tedaldo del fu Berto dei Ciccioni; 1364, aprile 15 (Inv. n. 24), riguardante Vanni del fu Guido da Cigoli, comunità del contado sanminiatese; 1364, ottobre 28 (Inv. n. 25); 1365, novembre 11 (Inv. n. 26), stilato dal notaio Pietro di ser Tommaso dei Borromei; 1370, settembre 1 (Inv. n. 28); 1400, agosto 25 (Inv. n. 34); 1416, marzo 21 (Inv. n. 36); 1426, dicembre 26 (Inv. n. 37); 1434-35, ottobre 11 (Inv. n. 38); 1442, settembre 20 (Inv. n. 39); 1468 giugno 23 (Inv. n. 40); 1481 febbraio 22 (Inv. n. 42); 1489 novembre 10 (Inv. n. 43); 1489 dicembre 28 (Inv. n. 44); 1490 agosto 27 (Inv. n. 45); NV, 16607, 1383, maggio 17; 16612, 1399, giugno 20; 16622, 1451, gennaio 20.

Analoghe considerazioni possiamo fare in merito alle grandi trasformazioni che il complesso conobbe nel 1403, con l'avvio della realizzazione dei due chiostri, e circa l'ulteriore ampliamento del coro, accompagnato dalla costruzione di vari ambienti posti sotto il livello della navata; rifacimenti menzionati in una lapide posta *in situ*. Sempre da questa testimonianza e da alcuni protocolli notarili anteriori sappiamo che almeno dagli anni Venti del Trecento esisteva un'Opera di San Francesco, incaricata di raccogliere i finanziamenti e di curare la manutenzione del convento²⁷. Nel 1476 furono avviati importanti lavori di ulteriore ingrandimento che modificarono sostanzialmente l'impianto dell'intero complesso, grazie soprattutto all'apertura di numerosi vani sovrapposti addossati al pendio, ospitanti forse un refettorio, dei magazzini e dei granai²⁸. Appare degno di nota che proprio nel 1475, alla vigilia di tali interventi, papa Sisto IV avesse autorizzato i Minori ad amministrare direttamente un legato concesso in loro favore da tale Guccio di Pasqua della locale famiglia Gucci, senza l'intervento degli esecutori testamentari, onde completare la cappella di Santa Maria Annunziata sita all'interno dell'unica navata della chiesa (*structurarum complemento, manutentione, ornamentis dote et divinis officiis*)²⁹. L'anno successivo i frati ricevevano una donazione *inter vivos* di vari beni immobili, ivi compresa una casa ad Empoli, compiuta da donna Verdiana del fu Domenico di Lippo³⁰.

Le interessanti considerazioni di Baldaccini, per certi aspetti riprese da Cristiani Testi, che accostano il blocco edilizio due-trecentesco e le sue soluzioni costruttive all'architettura cistercense, evidenziano a mio avviso la qualità e la monumentalità del sito minoritico sanminiatese, nonché la ricchezza di suggestioni che certamente i frati avevano portato a San Miniato attraverso la Francigena e le altre vie di comunicazione terrestri e fluviali della zona³¹.

4. Se per la ricostruzione della storia dell'edificio le pergamene in esame aggiungono poco a quanto già si sapeva, questo non vale per il secondo ambito di ricerca che ci siamo proposti di analizzare, ossia i privilegi conferiti all'Ordine minoritico e alla comunità regolare locale. Infatti la raccolta di car-

²⁷ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, c. 3r, 1320, ottobre 16. L'Opera ricorre ancora in un documento del comune risalente al 1442 (ASFi, DCS, 1442, luglio 3).

²⁸ R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., pp. 288-289; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., pp. 77, 81.

²⁹ SFSM, 1475, gennaio 14 (Inv. n. 41). Copia del secolo XVI in SM7, ins. 5, n. 3.

³⁰ ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1476, giugno 2.

³¹ R. BALDACCINI, *La chiesa* cit., pp. 281, 283-287; M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato* cit., p. 78.

te presenta copie autentiche o imitative di quasi tutti i principali documenti pontifici diretti ai francescani nella stagione delle origini, a partire da uno dei mandati di Gregorio IX (1237) successivi alla bolla *Nimis iniqua* del 1231, raccomandanti ai vescovi e ai prelati di tutta la Chiesa di ammettere, con debita licenza, i frati minori a svolgere l'ufficio della predicazione, ormai non più solo esortativa, e a confessare nelle loro diocesi (*Quoniam abundavit iniquitas*)³².

Seguono gli importanti brevi e privilegi di Innocenzo IV emanati nel 1243, concernenti il divieto di imporre ai Minori l'accoglienza di cause o esecuzioni di sentenze, nonché confermant i l'autorizzazione per loro a dimorare nelle terre degli scomunicati e a celebrare *tempore generalis interdicti* (il vescovo di Lucca scomunicò il comune di San Miniato intorno al 1283)³³; così come i documenti degli anni successivi che il medesimo pontefice concesse per conferire la facoltà di punire i frati che non rispettavano la disciplina dell'Ordine, o di usufruire dei diritti di conventualità (come, ad esempio, *habere libere cimiteria*)³⁴.

Il fondo presenta poi, in copie autentiche sottoscritte da due notai attivi per conto dei Minori sanminiatesi, il divieto di Clemente IV per ogni legato non apostolico di minacciare scomunica contro le chiese dei francescani e per ogni fedele di arrecare *violentiam dapnabilem* alle medesime; quindi la proibizione di costruire conventi o chiese mendicanti entro lo spazio di 300 canne da una struttura di tali frati³⁵. Chiude la serie la bolla accordata nel 1281

³² SFSM, 1237, aprile 6, Inv. n. I (JOANNIS HYACINTHI SBARALEAE *Bullarium Franciscanum*, I, Romae, S.C. de Propaganda Fide, 1759, pp. 214-215). Cfr. in proposito A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 111; FELICE ACCROCCA, "Sancta plantatio Fratrum Minorum Ordinis". Gregorio IX e i Frati Minori dopo Francesco, in *Gregorio IX e gli Ordini mendicanti*, Spoleto, CISAM, 2011, pp. 195-258; MARINA BENEDETTI, *Gregorio IX: l'inquisizione, i frati e gli eretici*, Ivi, pp. 293-324.

³³ ASFi, DCS, 1283, giugno 27.

³⁴ Cfr. SFSM, 1243, giugno 29 (Inv. n. 2a); 1243, novembre 20 (Inv. n. 3b); 1243, dicembre 22 (Inv. n. 2d); 1244, agosto 5 (Inv. n. 3e); 1245, agosto 18 (Inv. n. 4); 1245, settembre 24 (Inv. n. 2b); 1246, gennaio 13 (Inv. n. 3a); 1246, agosto 16 (Inv. n. 3d); 1246, ottobre 30 (Inv. n. 3c); 1247, giugno 13 (Inv. n. 2c); 1250, aprile 5 (Inv. n. 5). Gli atti sono esemplati in più copie. Cfr. LEONARDO PISANU, *L'attività politica d'Innocenzo IV e i Francescani (1243-1254)*, Roma-Napoli, Istituto Superiore di Scienze e Lettere 'S. Chiara', 1957.

³⁵ SFSM, 1265, giugno 15 (Inv. n. 7); 1265, giugno 29 (Inv. n. 8b); 1265, ottobre 11 (Inv. n. 8a); 1265, novembre 20 (Inv. n. 9) (*Ad consequendam gloriam*). Cfr. J. H. SBARALEAE *Bullarium* cit., III, 1765, pp. 59-60.

da Martino IV ai ministri generali e provinciali dell'Ordine per autorizzarli a nominare predicatori e confessori (*Ad fructus uberes quos in agro dominico*)³⁶.

I religiosi sanminiatesi conservavano, accanto ai privilegi dell'Ordine, quelli relativi alla loro casa e al territorio di pertinenza. Ricordiamo il breve di Alessandro IV (1256), che concedeva cento giorni di indulgenza a chi avesse visitato le chiese dei frati minori della diocesi di Lucca nelle festività e rispettive ottave di san Francesco, sant'Antonio e santa Chiara (un atto che potrebbe far pensare all'esistenza del complesso francescano almeno da questa data)³⁷; oppure il documento segnato nel 1298 dal cardinale Matteo d'Acquasparta come ministro generale e legato apostolico, col quale si stabiliva analogo lucro per chi si fosse recato nelle suddette festività, ed anche per la festa del santo Miniato, presso la chiesa dei Minori di San Miniato³⁸.

5. Come sopra ricordavamo, a partire dal tardo Duecento i francescani avviarono una serie di contatti con le famiglie sanminiatesi. Tali relazioni, attestate dai documenti, da un lato favorirono la stipula di lasciti testamentari in favore dei frati, dall'altro generarono alcune controversie in tema di eredità e diritti di sepoltura. Appare al riguardo interessante la sentenza pronunciata da un giudice sanminiatese, presenti alcuni *procuratores et syndici Appostolice Sedis*, in favore dei Minori che rivendicavano il corpo di Beatrice *uxor olim Velttri Venture et filia condam Franchi de Sancto Miniato*, la quale aveva manifestato la volontà di essere sepolta presso di loro, ma che era stata poi inumata nella chiesa degli eremiti di San Giacomo Fuoriporta in quanto residente in quella contrada (gli eremiti *violenter rapuerunt in via publica* il corpo *et etiam catalectum, et cultrem eodem modo abstulerunt*)³⁹. Sempre alla fine del Duecento risale la donazione di Meo del fu Stantollo sanminiatese, che affidava all'arcidiacono Tommaso, vicario del presule lucchese Paganello, una casa con orto sul-

³⁶ SFSM, 1281 dicembre 13 (Inv. n. 10). Cfr. FRANCO A. DAL PINO, *Il Cardinale francescano Matteo d'Acquasparta uomo di fiducia e legato di Bonifacio VIII e la sua politica religiosa*, in *I Francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2007, I, pp. 271-287: 282.

³⁷ SFSM, 1256, giugno 17 (Inv. n. 7). Un privilegio di analogo tenore fu diretto anche ai Minori pisani.

³⁸ Ivi, 1298, marzo 8 (Inv. n. 13). Cfr. Ivi anche i tardi privilegi concessi da Leone X e Gregorio XIII, datati 1513, luglio 15 (Inv. n. 46) (copia cartacea moderna in SM7, ins. 1); e 1580, aprile 21 (Inv. n. 48).

³⁹ SFSM, 1295, giugno 17 (Inv. n. 12).

le pendici del castello al fine di farne un *hospitale ad hospitalitatem pauperum*, col quale certamente i frati ebbero successive relazioni⁴⁰. Negli anni Venti del Trecento era normale contemplare fra i beneficiari dei lasciti pro anima *monasterio Sancte Clare e fraternitati ecclesie Beati Francisci de Santo Miniato* (l'ordine di menzione era generalmente inverso per i testatori rispetto alle testatrici)⁴¹.

Un testamento in favore dei religiosi, quello di *Iacobus olim domini Ugonis*, risale al maggio 1348, anno indubbiamente difficile anche per San Miniato, allorché tale facoltoso cittadino, forse colpito da grave malattia, chiedeva di essere sepolto all'interno della chiesa di San Francesco⁴². Analoga motivazione deve aver spinto Bella di Cante di Mannino ad avanzare nello stesso periodo la medesima richiesta⁴³. In una carta dell'anno successivo Gualando di Bucello, sindaco e procuratore dei frati minori, dava il proprio consenso alla cessione di una dote la cui documentazione certamente era stata affidata in deposito al convento; dote costituita da due pezzi di terra situati nella località di Montappio sulle pendici di San Miniato⁴⁴. Possiamo al riguardo ricordare che, al pari di molti altri enti ecclesiastici, anche i Minori acquisivano le scritture di notai che avevano lavorato per loro o avevano ceduto ad essi le loro sostanze, come dimostra il protocollo di Piero di ser Francesco di Paolo da San Miniato relativo agli anni 1473-1498⁴⁵. Datano, infine, agli anni 1388, 1393, 1396, 1397, 1398 e 1419 altri testamenti e carte di donazione tramite i quali alcuni sanminiatesi lasciavano beni e sostanze ai Minori affinché questi pregassero per le loro anime⁴⁶. I frati spesso fungevano anche da esecutori testamentari per conto dei fedeli, e conservavano sia gli atti relativi alle loro ultime volontà, sia la documentazione concernente altre transazioni patrimoniali o finanziarie che coinvolgevano a vario titolo anche la comunità regolare⁴⁷.

⁴⁰ NV, 16600, 1297, aprile 23.

⁴¹ Cfr. ad esempio il testamento di Vanna vedova di Puccio di Bonaventura (ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, c. 31v, 1322, luglio 23, st. com.).

⁴² NV, 16603, 1348, maggio 15.

⁴³ ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1348, luglio 23.

⁴⁴ NV, 16604, 1350, settembre 19. Cfr. anche ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1363, settembre 11.

⁴⁵ AOSC, M6bis.

⁴⁶ NV, 16608, 1388, agosto 17; 16609, 1393, luglio 7; 16610, 1397, febbraio 5; 16611, 1398, dicembre 16; 16616, 1419, maggio 30; 16624, 1461, maggio 14; ASFi, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Francesco*, 1396, luglio 19.

⁴⁷ NV, 16606, 1372, marzo 12; 16613, 1405, novembre 3; 16614, 1408, novembre 11; 16617, 1432, gennaio 29; 16620, 1450, febbraio 27; 16621, 1449, agosto 16; 16623, 1460, marzo 15; 16626, 1482, ottobre 19. Cfr. anche i documenti editi da L. CADONICI, *Testimonianze cit.*

Riguardo alla seconda metà del Trecento, un numero consistente di atti non direttamente pertinenti al convento riguarda la famiglia di Guidotto del fu Marduccio, personaggio che forse ebbe una qualche relazione con la *societas* religiosa⁴⁸; mentre una quietanza chiama in causa Iacopo del fu Cortuccio, di cui sappiamo che tra anni Sessanta e Settanta del Trecento era un cospicuo proprietario fondiario e di bestiame ceduto in soccida⁴⁹. Analogamente per la fine del secolo successivo abbiamo due carte che si riferiscono a Pasquale di Guidone del vicariato di Firenzuola e a suoi consorti⁵⁰.

Le relazioni tra i frati e i fedeli si andarono col tempo intensificando in virtù del fatto che, come ha sottolineato Paolo Morelli, quella dei francescani era l'unica grande chiesa cittadina non parrocchiale, ossia la sola, oltre alla pieve, che potesse essere percepita dalla popolazione come aperta all'intera cittadinanza e non unicamente ad una parte di essa; un ruolo che l'eredità della tradizione liturgica connessa al culto di Miniato senza dubbio accentuava⁵¹. Dimostra questo rilievo anche l'esistenza, almeno dal 1320, di una fraternita laicale legata al convento e dedicata alla Santa Croce; fraternita cui in seguito si affiancarono quelle dell'Assunta e di San Ludovico, e che si accompagnò alle associazioni promosse dai domenicani, dagli agostiniani e dai padri umiliati⁵².

⁴⁸ SFSM, 1350 o 51, maggio 6; 1350 o 51, maggio 30; 1350 o 51, agosto 14; 1350 o 51, agosto 17; 1350 o 51, agosto 18 (Inv. n. 20a-e).

⁴⁹ Ivi, 1373, dicembre 24 (Inv. n. 29); cfr. V. MAZZONI, *San Miniato* cit., p. 63.

⁵⁰ SFSM, 1489, novembre 10 (Inv. n. 43); 1489, dicembre 28 (Inv. n. 44).

⁵¹ P. MORELLI, *La nascita del convento domenicano di S. Jacopo in San Miniato: appunti per un'indagine sulle istituzioni ecclesiastiche di un centro minore della Toscana fra Due e Trecento*, in TITO S. CENTI, P. MORELLI, LIVIO TOGNETTI, *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un convento, contributi per la storia della presenza dei Domenicani in San Miniato*, San Miniato, Accademia degli Euteleti, 1995, pp. 9-72: 21-22.

⁵² Cfr. nota 41 e ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3818, cc. 2v-3v, 1320, ottobre 16; EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze, 1843, rist. Firenze, Stianti, 1972, p. 94; *Comune di San Miniato, Guida generale dell'Archivio Storico*, a cura di L. Carratori, R. Cerri, M. Lombardi, G. Nanni, S. Nannipieri, A. Orlandi, I. Regoli, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992, pp. 139-140; ANNA BENVENUTI, *Introduzione. Il popolo di Dio e le sue paure, in Il popolo di Dio e le sue paure. Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di E. Ferretti, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2003, pp. 13-28: 25-28; L. CADONICI, *Testimonianze* cit., doc. n. 14, pp. 202-205.

Vanno inseriti in tale contesto di relazioni alcuni testamenti come quello del già ricordato notaio, mercante e prestatore Michele di Bindo della famiglia Portigiani, il quale nel 1338 lasciò vari beni agli istituti religiosi della cittadina, con particolare attenzione proprio per i francescani⁵³; aggiungendo che se fosse rimasto privo di eredi maschi, un suo pezzo di terra avrebbe dovuto essere destinato all'edificazione di un chiostro situato entro il castello per le monache di santa Chiara, chiostro che fu in seguito effettivamente costruito da alcune discendenti dell'uomo e dedicato a San Paolo⁵⁴. Il legame di Michele coi frati dal saio marrone doveva essere dovuto a contatti ben radicati e destinati a durare nel tempo tra i religiosi e la famiglia Portigiani, come evidenzia la presenza di alcuni membri della consorteria tra le file dei frati durante quegli stessi anni, primo fra tutto Marcovaldo Portigiani, ministro dei Minori toscani dal 1397 al 1402⁵⁵.

6. Queste ultime considerazioni ci portano ad affrontare il tema delle relazioni tra i Minori e l'élite socio-politica di San Miniato in età comunale. Le famiglie eminenti, che spesso estendevano il loro patronato alle chiese dei benedettini e ai capitoli delle collegiate, non manifestavano lo stesso tipo di interesse per i conventi mendicanti, i cui religiosi spesso si allontanavano dalle loro sedi e non erano necessariamente espressione del notabilato locale. Vi era poi la questione della povertà, intesa come rinuncia ad ogni forma giuridica di proprietà (almeno fino agli anni Trenta del Trecento), che modificava le modalità di cessione dei beni in donazione o lascito (fra i testamenti del secolo XIV conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pisa solo due riguardano l'attribuzione di possessi fondiari)⁵⁶.

Tuttavia, se anche era più difficile stabilire relazioni personali, molto meno lo era rapportarsi all'istituzione. I frati si muovevano, ma il convento restava, e la mobilità dei consacrati offriva ai potenti laici l'opportunità di allar-

⁵³ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 7640, cc. 5v-12r (1338, luglio 5, st. com.). Cfr. S. MORI, *Il testamento* cit.

⁵⁴ Cfr. ASFi, DCS, 1536, ottobre 16; A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori nascosti. Pittura, miniatura e oreficeria nel territorio di San Miniato*, Pisa, Pacini, 1999, pp. 50-51; I. GAGLIARDI, M. CAMPIGLI, *San Miniato* cit., p. 102; V. MAZZONI, *San Miniato* cit., pp. 87-88. Sugli stretti rapporti tra i Mendicanti e gli usurai cfr. LESTER K. LITTLE, *Religious Poverty and the Profit Economy in Medieval Europe*, London, Cornell University Press, 1978, pp. 178-217.

⁵⁵ Cfr. NICCOLÒ PAPINI, *L'Etruria francescana*, I, Siena, Pazzini Carli, 1797, p. 43.

⁵⁶ L. CADONICI, *Testimonianze* cit., docc. nn. 2 e 6, pp. 182-183, 188-189.

gare le reti di relazioni ben al di fuori della sola compagine cittadina. Per questo motivo, come mostra la raccolta di ultime volontà edita da Luca Cadonici, fra 1341 e 1400 i francescani ricevettero emolumenti monetari, beni di consumo, arredi, indumenti e altri tessuti da rielaborare per la fabbricazione di paramenti sacri, nonché somme di denaro ricavate dalla vendita delle sostanze appartenute a vari beneficiari e finalizzate all'acquisto di ceri, al pagamento di messe in suffragio o alla costruzione di cappelle all'interno della chiesa⁵⁷.

Tutte le più importanti famiglie della San Miniato due-trecentesca, come i Gucci (1342), i Roffia (1348), i Guidotti, e infine i Ciccioni e i Mangiadori, che a lungo si contesero il controllo politico del comune, ebbero contatti col convento dei Minori⁵⁸. Ricordiamo, fra molti altri, Manno del fu Corresco dei Tobertelli e Berto del fu Guglielmo dei Ciccioni, che nel 1314 elessero la chiesa a propria sepoltura⁵⁹; oppure messer Iacopo Mangiadori, il quale nel 1316 venne interrato in tale tempio *cum habitu dictorum fratrum*⁶⁰. Analoghe scelte compirono alcuni forestieri di spicco: nel 1306 Nerlo de' Ner-

⁵⁷ Cfr. Ivi.

⁵⁸ Sulle due schiatte sanminiatesi cfr. San Miniato (PI), Archivio della Curia Vescovile, 49, *Carte varie di mons. Torello Pierazzi, Vescovo, Elenco degli uomini illustri di S. Miniato*, sec. XIX, pp. 13-14, 20-21, 36-37; ABERTO MALVOLTI, *Fermenti antiflorentini e conflitti interni nel medio Valdarno inferiore dopo la signoria del Duca d'Atene*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», LX, 1993, pp. 131-149: 135-136; *Dizionario Biografico dei Sanminiatesi (secoli X-XX)*, a cura di R. Boldrini, Pisa, Pacini, 2001, pp. 85-87, 175, 177-180; F. SALVESTRINI, *Mangiadori, Barone de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 2-4, [03/22]: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiadori_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/barone-de-mangiadori_(Dizionario-Biografico))>. ID., *Mangiadori, Giovanni*, Ivi, pp. 4-7; VIERI MAZZONI, *Le famiglie del ceto dirigente sanminiatese (secc. XIII-XIV). Prima parte*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXVI, 2010, 1-3, pp. 167-251; ID., *Seconda parte*, CXVII, 2011, 2-3, pp. 209-278: 223-253; ID., *San Miniato cit.*, pp. 166-172. Sulla loro situazione patrimoniale F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, 1, pp. 95-141: 126-127. Per i testamenti da essi lasciati in favore dei Minori cfr. L. CADONICI, *Testimonianze cit.*, docc. nn. 2, 8, 20, pp. 182-183, 192-193, 216-217.

⁵⁹ SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, a cura di V. Mazzoni, Firenze, Olschki, 2008, pp. 38-39.

⁶⁰ Ivi, p. 66. Su di lui V. MAZZONI, *San Miniato cit.*, p. 123. Un atto riguardante beni acquisiti da Bindaccino del fu Forteguerra dei Mangiadori è conservato fra i *munimina* del convento (SFSM, 1326, ottobre 17 [Inv. n. 16]). Sulla diffusa abitudine di farsi seppellire con l'abito francescano cfr. L. CADONICI, *Testimonianze cit.*

li, fiorentino morto in carica a San Miniato come podestà, fu tumolato presso i Minori⁶¹. Otto anni dopo sappiamo che un altro fiorentino, Corso di Forese degli Adimari, uno dei Bianchi condannati ed esiliati da Carlo di Valois nel 1302, deceduto a San Miniato venne tumolato in San Francesco⁶².

Solo i domenicani, dal primo Trecento, costituirono per i fedeli una altrettanto valida alternativa ai Minori. Lo mostra, ad esempio, il testamento di Barduccio di Lambertuccio Ciccioni, che lasciò alla chiesa dei Santi Jacopo e Lucia una somma di denaro da destinare alla realizzazione di un politico per la cappella di famiglia costruita all'interno della medesima (1364)⁶³; oppure la vicenda del mercante Bindo di Vanni, che negli anni Settanta del Trecento, in quanto creditore di questi frati, chiese e ottenne di essere accolto nel cimitero del convento, nonostante la fama di usuraio; una scelta destinata ad accendere un lungo e ben documentato contenzioso tra i Predicatori di San Miniato e il presule lucchese⁶⁴.

7. Le buone relazioni col ceto dirigente si traducevano in ottimi rapporti con le istituzioni comunali, sebbene non mancassero i momenti di tensione. Lo evidenzia l'atto con cui all'inizio del Trecento Napoleone, cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano e legato pontificio, liberava il municipio sanminiatese dall'interdetto scagliato poco tempo prima a causa di alcuni statuti ledenti la libertà ecclesiastica (*quedam pernitiōsa statuta fecerant contra clericos et ecclesiasticam libertatem*); documento il cui destinatario, riconosciuto come mediatore fra la Santa Sede e il comune, era il padre guardiano dei Minori⁶⁵.

Gli statuti municipali del 1337 stabilivano che il volume dei privilegi e diritti del comune (*privilegia, iura et iurisdictiones*), il *liber matricule iudicum et notariorum*, la borsa contenente i nomi dei notai eleggibili all'ufficio del-

⁶¹ GIOVANNI DI LEMMO DA COMUGNORI, *Diario* cit., p. 12.

⁶² Ivi, p. 44. Per i lasciti in favore del convento da parte di alcuni membri della famiglia Peruzzi, altri maggiorenti fiorentini che scelsero di farsi seppellire a San Miniato, cfr. L. CADONICI, *Testimonianze* cit., doc. n. 12, pp. 199-200.

⁶³ ASF, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, S. Iacopo*, 1363, luglio 4. Cfr. anche L. TOGNETTI, *Il convento dei SS. Jacopo e Lucia di San Miniato nel racconto del primo libro della Cronaca*, in *SS. Jacopo e Lucia* cit., pp. 73-176: 82-103.

⁶⁴ *Frati e usurai nella San Miniato del '300*, a cura di S. Nannipieri e S. Gelli, San Miniato, Archivio Storico, 2001.

⁶⁵ SFSM, 1307, settembre 15 (Inv. n. 14). Su questo tipo di mediazione offerto dai Mendicanti cfr. A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi* cit., p. 173.

la curia delle cause civili, ed una delle tre copie del libro dei bandi dovessero essere conservati presso il convento dei Minori⁶⁶. Il codice sanciva anche che il priore e il guardiano dei francescani avrebbero eletto, unitamente al capitano del Popolo, gli operai incaricati di realizzare i nuovi pozzi della città⁶⁷.

Nella lista dei religiosi cui le autorità civili riservavano un contributo i Minori figuravano al primo posto, ottenendo la più articolata e ricca forma di aiuto materiale. Si prevedeva, infatti, il versamento in loro favore ogni mese di agosto di 100 libbre destinate alla confezione dei sai e all'assolvimento di altre necessità; nonché ogni dicembre di 30 libbre per legno, olio ed altri approvvigionamenti; oltre ad ulteriori 20 libbre in aprile per il grano, e unitamente a tutto il letame del palazzo pubblico destinato alla concimazione dell'orto (anche a sottolineare, da questo particolarissimo ma molto utile punto di vista, il legame tra i frati e le pubbliche istituzioni). Nessun'altra comunità religiosa riceveva altrettanto⁶⁸.

Anche negli anni successivi alla conquista fiorentina di San Miniato i francescani ebbero il compito di conservare una parte della documentazione del governo secolare, come ad esempio alcune sentenze pronunciate dal vicario del Valdarno⁶⁹.

Sempre sulla scia degli ottimi rapporti tra il comune e il convento, vediamo che i frati avevano una carta del 1342 o 43 contenente copia di una deliberazione del *consilium Populi et custodie* in base alla quale le magistrature estendevano la loro protezione al convento e vietavano l'edificazione di nuovi edifici a confine con quelli dei francescani, prevedendo forti limitazioni anche ai lavori che potevano eseguire le persone titolari di immobili posti a lato di essi⁷⁰. Una più tarda deliberazione risalente al 1382, e quindi posteriore alla conquista fiorentina, avanzata e approvata nella chiesa di San Francesco da tre *cives honorabiles florentinos reformatores comunis terre Sancti Miniatis*, imponeva il rispetto delle festività religiose dell'Immacolata e di san Miniato, confermando che la seconda dovesse essere celebrata presso la chiesa dei francescani,

⁶⁶ E in effetti l'estratto di un registro di cause civili compare in NV, 1661, 1341 o 42, novembre 19. Cfr. anche Ivi, 16605, 1369 o 70, settembre 16; settembre 27; novembre 26.

⁶⁷ *Statuti del Comune* cit., I, VIII, p. 76; I, XXIII, p. 100; II, VIII<IX>, p. 135; III, <XX>, pp. 244-245; IV, 75<78>, p. 366.

⁶⁸ Ivi, IV, 85<89>, p. 377. Solo i domenicani ricevevano 150 libbre, ma senza nessun altro beneficio.

⁶⁹ NV, 16615, 1409, luglio 22; 16618, 1435, marzo 14.

⁷⁰ SFSM, 1342 o 43, aprile 8 (Inv. n. 17).

alla quale *artifices cunctarum artium* avrebbero recato le loro offerte⁷¹. Tra le carte troviamo anche un atto del 1365 contenente il decreto di Ludovico da Bologna, giudice, priore e capitano di San Miniato, riguardante una vertenza fra alcuni abitanti della cittadina⁷².

Aggiungiamo che lo statuto del 1337, laddove vietava, durante un periodo di difficili relazioni fra San Miniato e Lucca, a chiunque abitasse a San Miniato o nel suo distretto e non fosse *suppositus iurisdictioni dicti comunis* di recarsi nella città del Volto Santo, faceva eccezione per tutti i regolari, sottolineando soprattutto l'esenzione dei frati minori⁷³.

8. Riguardo al numero e alle attività dei religiosi ospitati nel convento, le notizie offerte dalle fonti non sono numerose, ma appaiono interessanti. Le carte riferiscono, infatti, che nel novembre 1400 Francesco, cardinale prete del titolo di Santa Susanna, protettore generale dell'Ordine dei frati minori e di santa Chiara, incaricava frate Marcovaldo, provinciale di Toscana, di riformare il monastero di clarisse di San Matteo in Arcetri, presso Firenze, e poi di visitare i frati del Terz'Ordine *utriusque sexus* dell'intera circoscrizione; un atto che mostra come in tale operazione anche il convento sanminiatese fosse stato in qualche modo coinvolto⁷⁴.

Non conosciamo il numero medio dei religiosi viventi in San Francesco. Sappiamo, però, che durante la seconda metà del Quattrocento il capitolo del convento, ufficialmente convocato per la cessione di un fondo in enfiteusi, era composto da tre membri. Nel 1545 sottoscrivevano una concessione livellaria otto confratelli⁷⁵. Il numero medio deve essersi attestato nel Quattrocento sulle dieci unità, come per la comunità domenicana di San Jacopo⁷⁶.

Nulla traspare dai documenti in merito alle conseguenze che per l'insediamento minorita ebbe la conquista di San Miniato da parte dei fiorentini⁷⁷. Sem-

⁷¹ Ivi, 1382, agosto 23 (Inv. n. 32).

⁷² Ivi, 1365 o 66, novembre 3.

⁷³ *Et predicta non intelligantur de fratribus minorum vel aliis religiosis ordinis approbati* (Statuti del Comune cit., V, 15<16>, p. 422).

⁷⁴ SFSM, 1400, novembre 15 (Inv. n. 35); 1400, novembre 16 (Inv. n. 36).

⁷⁵ ASFi, DCS, 1476, ottobre 21; NV, 16619, 1545, agosto 15.

⁷⁶ Sulla quale cfr. ASFi, *Catasto*, 198, c. 496r.

⁷⁷ Riguardo agli eventi del periodo cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco: the Evolution of the Political Class, in Florentine Tuscany. Structures and Practices of Power*, ed. by W.J. Connell and A. Zorzi, Cambridge, at the University Press, 2000, pp. 242-263; V. MAZZONI, F. SALVESTRINI, *Strategie politiche* cit.; F. SALVESTRINI, *Il nido* cit., pp. 262-264.

bra, però, di capire che i religiosi si siano rapportati immediatamente ed utilmente ai nuovi dominatori, soprattutto dopo i difficili anni della cosiddetta Guerra degli Otto Santi (1375-78) che oppose l'ultimo papa avignonese, Gregorio XI, al comune gigliato, e portò la città colpita da interdetto a confiscare i beni degli enti religiosi compresi nel proprio territorio, considerato il rilievo che ancora durante il primo e pieno Quattrocento il convento sanminiatese rivestiva nella realtà locale e nei rapporti coi vicari fiorentini del Valdarno⁷⁸.

9. Quali conclusioni possiamo trarre da questo primo e cursorio esame delle carte pertinenti al convento di San Francesco in San Miniato? Appare evidente che la lunga storia di tale importante insediamento è rimasta affidata ad un numero tutto sommato esiguo di pergamene, che si riferiscono principalmente alle relazioni intessute dai frati con la Sede Apostolica, il comune di San Miniato e gli abitanti della cittadina, a partire dalle famiglie eminenti e dal ceto dirigente.

I francescani costituirono una presenza importante e ininterrotta fra il XIII secolo e l'età moderna, e intercettarono, a San Miniato come altrove, le istanze religiose della popolazione⁷⁹. A questo riguardo possiamo, però, osservare che se nel corso del Duecento e del primo Trecento i contatti coi fedeli furono molto intensi, complici il ruolo di deposito memoriale delle antiche origini cittadine rivestito dal convento e la natura di quest'ultimo quale chiesa non parrocchiale aperta all'intera cittadinanza, a partire grosso modo dalla metà del XIV secolo tale funzione sembra essere scemata per concentrarsi sulle relazioni con alcune schiatte più facoltose, destinate anche a collocare loro membri tra le file dell'Ordine minoritico. Colpisce, infatti, l'apparente estraneità dei francescani al moto dei Bianchi che sul finire del Trecento raggiunse il territorio di San Miniato, si coagulò intorno alla devozione per la Madonna custodita dai frati umiliati nel locale santuario di Cigoli, ed espresse il culto per il crocifisso ligneo di tipo lucchese ancora oggi venerato nella cittadina valdarnese entro uno scenografico tempio barocco che congiunge spazialmente l'arce federiciana all'antico palazzo del comune⁸⁰.

⁷⁸ Cfr. DAVID S. PETERSON, *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. by W.J. Connell, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 173-214.

⁷⁹ Un libro di conti relativo agli anni 1567-1574; quietanze di pagamenti e ricevute, soprattutto del XVIII secolo; e quaderni di entrata e uscita (1899-1925) concernenti il convento si conservano in AOSC, M7 (697); M8 (683); M9 (698); M10 (699).

⁸⁰ Cfr. A. BENVENUTI, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze, SISMEL, 2018, p. 11.

In ogni caso i Minori, depositari per tradizione dell'antico luogo di culto dedicato al martire Miniato, custodirono forse più di ogni altro istituto religioso locale, ivi compresa la pieve erede soprattutto della battesimale di San Genesio, la memoria dell'identità sanminiatese. Del resto se la primaziale di Santa Maria, per la sua stessa collocazione spaziale (terziere di Castelvecchio), esprimeva soprattutto i rapporti tra la fede locale e l'aristocrazia cittadina emersa dalle relazioni coi legati imperiali per lungo tempo presenti fra le mura del castello, San Francesco si configurò fin dagli inizi come il tempio di 'tutti' i sanminiatesi; testimone di un vetusto passato costituito dal ricordo del martire tardoantico, e della nuova epoca segnata dal poverello d'Assisi; nonché emblema pregnante dell'intera vicenda storica di San Miniato in quanto espressione del suo popolo e del ruolo svolto dalla sua Chiesa⁸¹.

⁸¹ Ad evidenziare l'importanza del convento per i sanminiatesi fino all'età contemporanea richiamo la bella *Relazione dell'epoca bellica in S. Miniato e delle sue tristi conseguenze in S. Francesco*, stilata da frate Vincenzo Fredianelli, guardiano del convento, nel 1945 (SM7, ins. 3).